

A  
S  
S  
O  
C  
I  
A  
Z  
I  
O  
N  
E  
E  
S  
T  
O  
V  
E  
S  
T

# BALCANI '95



Per l'Europa, con l'Europa nella ex Jugoslavia in un'esperienza di lavoro comune fra il Sindacato e l'Ordine dei giornalisti (seppur solo quelli lombardi), i tre sindacati confederali, l'Arci e l'ong Nuova Frontiera. Un prodotto dell'informazione come l'Agenzia "Est/Ovest" che è divenuto uno strumento di lavoro importante, in un'area di conflitto armato. Una scommessa e un patto fra giornalisti e operatori del sociale che hanno funzionato come elemento di organizzazione della ricerca e della diffusione delle notizie.

Al di là delle regole consolidate che impongono la straordinarietà, l'eccezionalità, la spettacolarità delle notizie per ottenere spazi nell'informazione e che in quella guerra, non ancora risolta, avevano ragioni e giustificazioni, l'agenzia che abbiamo costruito ha invece operato per dare sostanza alle fonti del reale, vera essenza della comunicazione. La catena degli eventi che man mano si producevano è stata sondata e spiegata all'interno dell'esperienza sociale che rappresentava, senza indulgere nell'uso di fatti drammatici e mostruosi che, di solito, colpiscono l'immaginazione collettiva e spostano artificialmente simpatie e sostegni popolari.

Questo è stato possibile grazie alla continua, tenace ricerca di protagonisti e testimoni capaci di sostenere un rapporto costante con la realtà e soprattutto di favorire la verifica di ogni notizia legata agli avvenimenti. La struttura e il funzionamento delle fonti, momento essenziale del processo produttivo dell'informazione, insieme con l'interpretazione dei movimenti del reale e delle condizioni che li determinano, sono state organizzate con grande spirito volontaristico e con apparati di fortuna: difficoltà, incomprensioni, conquista di spazi e situazioni giorno per giorno, mentre esplodevano e si intensificavano i conflitti, hanno segnato le scelte e il tipo di collaborazione fra tutti i soggetti interessati.

Ma in quella situazione di disgregazione di un potere istituzionale unico, sotto il fuoco degli ordigni bellici, la collocazione delle nostre fonti, fuori dalle strutture del potere vecchio e nuovo, è stato un traguardo che sembrava impossibile raggiungere. La strategia del segreto, tipica delle fonti privilegiate istituzionali, aveva in quel contesto radici più profonde, certamente difficili da sradicare; e non c'è dubbio che anche la censura ha giocato un ruolo straordinario con la giustificazione delle esigenze della guerra in corso.

I media di tutto il mondo hanno spesso puntato alla ricerca dei "mostri" da indicare come responsabili e carnefici: gli stupri, i conflitti etnici, le storie di sanguinose rappresaglie, non sempre approfondite, verificate e spiegate da "inviati" estranei alla realtà del territorio, sono stati gli elementi che più hanno avuto rilievo e colpito l'opinione pubblica.

Per questo la nostra agenzia ha lavorato per restituire ai giornalisti della ex Jugoslavia il diritto di esprimersi, di ritrovare il giusto posto di protagonisti nella loro terra. Ci siamo impegnati nella direzione di assicurare a questi colleghi un nuovo diritto di accesso, con l'obiettivo di metterli prima di tutto in comunicazione fra loro per arricchire l'informazione che ne scaturiva. In "corso d'opera" abbiamo scoperto noi stessi, nuove strade, nuove potenzialità: si è aperto uno scenario che ha preparato, sostenuto e incoraggiato i giornalisti che dovranno garantire domani pluralismo, libertà e democrazia nella nostra professione. E, insieme, abbiamo riaffermato i principi di etica professionale adottati a Parigi nel 1983 dall'Organizzazione internazionale dei professionisti del giornalismo contro il razzismo, contro ogni discriminazione di razza, di lingua, di sesso, di religione, di nazionalità.

Due elementi importanti hanno caratterizzato questa nostra esperienza. Le donne, prima di tutto. Violate, umiliate, segregate, discriminate ma non distrutte nella loro identità: come sempre è avvenuto in ogni guerra, le donne hanno pagato doppiamente le conseguenze di questo conflitto e ancora dovranno lottare per ottenere spazi e riconoscimenti. Le giornaliste, per esempio, le abbiamo trovate in prima fila all'interno di una professione che si è molto femminilizzata, e, anche nel lavoro con noi, sono state le più attive e le più preparate. Dovranno vigilare per conservare le posizioni raggiunte.

L'altro elemento interessante è stato il percorso compiuto fra operatori dell'informazione e quelli del sociale: un esempio di come dovrebbe essere ovunque, nella quotidianità, la comunicazione al servizio dei cittadini.

Ci siamo riusciti, forse, proprio nel momento più difficile per tentare una simile prova. Per questo è utile che tutto ciò che è stato prodotto rimanga come punto di riferimento di un'esperienza, ma soprattutto, come memoria storica e ammonimento.